



Il candidato alla cancelleria incontra anche Dini, Veltroni e Mancino. In caso di una vittoria socialdemocratica la politica estera non cambierà

Schröder: «Ora l'occupazione»

Il leader della Spd a Roma. Intesa con D'Alema su una «fase due» dell'Unione monetaria. Congratulazioni a Prodi per la stabilità italiana: «Nessuna critica all'operato di Helmut»

ROMA. «E che gusto c'è?», scherza un funzionario della delegazione schivando le pozzanghere di Trinità de' Monti. «Che gusto c'è a venire in Italia se fate pure qua come in Germania? Conti in ordine, governo stabile, inflazione nulla. E poi piove come a Bonn». Piove sui giornalisti che sciamano dall'hotel Hassler, dove Gerhard Schröder ha appena chiuso la sua conferenza stampa. Piove d'una pioggia renana: lunga, monotona, senza guizzi latini. Roma non è Bonn, grazie a dio, come riconoscono i colleghi di ambo le parti scambiandosi lamentele sulle patrie rispettive. E però nel paradosso, in quest'immagine d'un'Italia diventata un po' tedesca nella giornata grigia che fa da day after al gran giorno dell'Euro, qualcosa di vero, in fondo in fondo, lo si potrebbe anche trovare. Una delle parole che Schröder ha pronunciato di più, nei vari briefings cui l'hanno costretto scorrazzandolo per i Palazzi di Roma, è «stabilità». E quella parola, che fa, faceva, tanto Modell Deutschland, chi l'avrebbe mai pronunciata, in relazione alla politica italiana, solo un paio d'anni fa? Allora, come allo Hassler gli ricorda, perfida, una cronista, verso l'Italia Schröder faceva proprio lo scettico, assumendo vizi pubblici e scarse virtù di Roma a paradigma del più generale scetticismo che riservava, con qualche pizzico di demagogia, all'avventura dell'Euro. Lui nega (oggi) e rimprovera di inco-



Gerhard Schröder e Romano Prodi durante l'incontro di ieri. P.Cocco/Reuters

renza coloro i quali lo accusavano, nello stesso tempo, di essere anti-italiano e capo della cosiddetta Toskana-Fraktion, quella alla quale apparterebbero, agli occhi degli avversari, i debosciati dell'intelligencija tedesca più radical-chic.

Comunque sia, oggi in Italia Schröder ci arriva con tutti i sentimenti e, addirittura, in una tripla-

ce veste: come autorità dello Stato giacché, da Ministerpräsident della Bassa Sassonia, gli compete la presidenza di turno del Bundesrat, la Camera dei Länder equivalente, come peso istituzionale, al nostro Senato; come dirigente della Spd e, soprattutto, come candidato alla cancelleria con ottime probabilità di succedere, di qui a quattro mesi, a Helmut

Kohl. A ognuna di queste vesti corrisponde una missione, che Schröder ha diligentemente portato a compimento con gli interlocutori adeguati. Vediamo. Il primo appuntamento, appena arrivato, è stato quello dello Schröder capo di partito con il suo collega D'Alema. L'incontro, a Botteghe Oscure, è durato un'oretta e al termine, in un fugace incontro con i giornalisti tedeschi, l'esponente Spd l'ha riassunto in questi termini. Per prima cosa i due si sono accordati per premere su una specie di «fase due» dell'Unione monetaria, ricordando quel che troppi hanno dimenticato, e

ciò che si tratta di una Unione economica e monetaria. Occorre spingere i governi degli undici paesi che ne fanno parte a dare la priorità, adesso, alla lotta alla disoccupazione, contro la quale, se diventerà cancelliere, Schröder promette di combattere con le armi di una sinistra moderna, aperta alle nuove tecnologie e disponibile alla flessibilizzazione

del lavoro. Proprio questi dovrebbero essere, a giudizio dei due leader, i temi al centro del prossimo congresso del Partito socialista europeo che si terrà a Milano in febbraio. Poi il tedesco ha rassicurato D'Alema sulla natura, minacciosa ma limitata e frutto del disagio sociale, dell'estremismo di destra venuto alla ribalta con le recenti elezioni nella Sassonia-Anhalt e poi, dopo aver riconosciuto ai Democratici di sinistra, come «azionisti di maggioranza» del governo, il merito principale della inedita «stabilità italiana», ha accennato a un altro dei punti fermi fissati con la sua veloce visita italiana: il fatto che la politica estera tedesca, con un governo diretto da lui, non cambierebbe.

Proprio quest'ultimo, com'è ovvio, è stato l'oggetto della discussione che Schröder ha avuto, subito dopo, con il ministro degli Esteri Dini. Al quale il candidato cancelliere ha ribadito comunque quanto altre fonti socialdemocratiche avevano già anticipato in margine al recente congresso di Lipsia: un governo a guida Spd farebbe cadere il motivo di contenzioso con l'Italia rappresentato dalla vertenza sulla composizione del Consiglio di sicurezza dell'Onu. Il tempo di calarsi nella parte di presidente del Bundesrat nel rapido incontro con Nicola Mancino e poi Schröder si è recato a palazzo Chigi.

Con Prodi e Veltroni, inevitabilmente, il discorso è andato sul

vertice di Bruxelles e sul suo complicato svolgimento. Della soluzione «Duisenberg dimezzato» i tedeschi, si sa, non sono per niente contenti. Non lo è il cancelliere, ma non lo è neppure l'aspirante cancelliere il quale, cavallerescamente (e nonostante che i giornalisti lo tirassero per i capelli), si è rifiutato di criticare il comportamento negoziale di Kohl. Accusare il cancelliere in carica di «aver svenduto il marco» sarebbe improprio ed esagerato. «A Kohl - spiega - abbiamo altro da rimproverare: il fatto di non aver posto sviluppo e lotta alla disoccupazione al centro dell'agenda europea». E perciò, dice il candidato che si sente già cancelliere, quando sarà «il nostro momento», cambieremo la politica sociale, formeremo il Welfare «appoggiandolo a una politica di ripresa economica», ma non rivedremo le scelte di fondo della Germania, a cominciare dalla Grande Opzione Europa per la quale il cancelliere in carica ha dato davvero molto. In questo, insomma, la continuità è assicurata, come Schröder garantisce a Prodi e Veltroni e come, con un pizzico di pelosa magnanimità, manda a dire anche all'avversario che sta laggiù a Bonn a rivoltarsi nei suoi guai: «Se avessi potuto decidere io, sul mio manifesto elettorale ci avrei scritto "grazie Helmut, ma adesso basta"».

Paolo Soldini

Kohl contrattacca sulla Bce «Una scelta giusta, la Borsa sale»

Ma la stampa tedesca bocchia il compromesso con Chirac

BONN. Ma Helmut Kohl ha vinto o ha perso? La stampa tedesca propende per questa seconda ipotesi, ed ovviamente anche l'opposizione socialdemocratica, ma lui, il cancelliere tedesco, non si dà per vinto e difende il compromesso di Bruxelles, definendo il lancio dell'euro «una delle più grandi decisioni di questo secolo e non certo un'euro-baruffa». Ed indica il rialzo della Borsa tedesca ed il contemporaneo calo del dollaro, come sintomi dell'approvazione da parte dei mercati. «Ci sono stati contrasti molto duri ma Duisenberg è l'uomo giusto» ha aggiunto Kohl, in una conferenza stampa ieri a Bonn, negando, al tempo stesso, che ci siano state divergenze a Bruxelles con il ministro delle Finanze Theo Waigel ed il presidente della Bundesbank, Hans Tietmeyer.

Il preannuncio di Wim Duisenberg di volersi ritare per motivi d'età dopo quattro anni, (dimezzando di fatto il mandato sancito dal Trattato di Maastricht) è stata, secondo il cancelliere tedesco, una decisione «esclusivamente sua» e che quindi

«va rispettata». E il direttore della Bce - Banca centrale europea - di cui farà parte anche Tommaso Padoa Schioppa, ha detto ancora il cancelliere con una certa approssimazione nel pronunciare il cognome del presidente della Consob - risulta «la migliore squadra pensabile».

Ma il «pasticcio» della presidenza olandese della Bce, dimezzata a favore di Parigi nonostante le resistenze di Bonn, proietta la sua ombra anche sulle periodiche consultazioni franco-tedesche che daranno modo al presidente Jacques Chirac e al cancelliere Helmut Kohl di ritrovarsi faccia a faccia, domani e dopodomani, ad Avignone, nella Francia meridionale.

Visto come perdente nel braccio di ferro che aveva come posta immediata il pieno esercizio del mandato del primo presidente della Banca centrale europea, l'olandese Duisenberg, per l'appunto, Kohl è attaccato dall'opposizione socialdemocratica: con un occhio alle elezioni di settembre, l'Spd ha sollecitato ieri un dibattito in Parlamento che avrebbe inevitabilmente il sa-

pore di un processo. Larga parte della stampa tedesca nel condannare un compromesso giudicato «nocivo» per la stabilità dell'euro si è anche posta interrogativi sullo «stato di salute» dell'intesa franco-tedesca, tradizionale motore dell'integrazione europea. Kohl, durante la conferenza stampa di ieri, si è affrettato a negare che il negoziato di Bruxelles abbia incrinato «i principi di amicizia con la Francia» anche se ha ammesso che le trattative sono state, per lunghi momenti, «insolitamente spiacevoli».

Negli ambienti della cancelleria si chiosato, poi, che «la tempesta è passata» prevedendo che la questione «non avrà gran peso» sul clima di Avignone. Ma le critiche alla Francia sono venute nelle stesse ore da più parti ed in particolare da Karl Lamers, stretto collaboratore di Kohl per la politica estera, che ha affermato ad una radio: il presidente francese aveva bisogno di un successo di prestigio e l'ha ottenuto a spese del cancelliere tedesco».

La frattura, anche se è stata volutamente minimizzata, c'è stata. Ora

si tratterà di ricompilarla ad Avignone. Un dissidio in cui ha giocato non solo la scarsa «simpatia» personale tra i due - Kohl non perde occasione per sottolineare continuamente la sua «perfetta sintonia» con l'ex presidente francese Mitterrand - ma anche per la debolezza di entrambi nei rispettivi paesi: il cancelliere tedesco ha di fronte a sé i più difficilissimi di una campagna elettorale in cui parte nettamente sfavorito dai pronostici e Chirac è costretto da una indigesta coabitazione con un esecutivo di sinistra mentre il suo proprio schieramento politico è alla deriva dopo le ultime elezioni regionali.

I giornali tedeschi di ieri, dal «Berliner Zeitung» al «Sueddeutsche Zeitung», erano, comunque, tutti dello stesso parere. Il cancelliere Helmut Kohl esce segnato e dimezzato, ecco in sintesi i commenti dei più grandi quotidiani, dalla battaglia dell'euro. E la divisione del mandato porterà acqua al mulino degli euroscettici tedeschi e ed così che si crea e si fanno aumentare i dubbi sull'euro.



Il Cancelliere Kohl

L'INTERVISTA

Il politologo Angelo Bolaffi: «Potrebbe ribaltare a suo favore i pronostici negativi per le elezioni di settembre»

«Il Cancelliere ha ancora delle carte»

ROMA. Helmut Kohl sconfitto? Può darsi, ma non del tutto. Il cancelliere ha ancora in mano alcune carte da giocare. È questa la tesi del politologo Angelo Bolaffi, esperto di questioni tedesche.

La Banca centrale europea non sarà sotto il controllo tedesco per otto anni. Quanto peserà questo sulle prossime elezioni e sul futuro del cancelliere?

«Cominciamo col fare una premessa: Kohl avrebbe potuto a Bruxelles decidere di vincere le elezioni. Bastava che facesse saltare il tavolo dell'Euro. Se si fosse alzato e avesse detto: signori, mi si vuole imporre un accordo che non posso accettare, se avesse deciso di cavalcare l'ondata populista, Schröder sarebbe scomparso da un momento all'altro dalla scena politica».

Ma non l'ha fatto, non l'ha voluto fare, perché?

«Perché da politico responsabile ha deciso di correre il rischio di perdere le elezioni pur di mantenere fede ai cardini storici della politica te-

desca. Si è comportato da grande statista. Adenauer, Schmidt e Brandt avrebbero fatto la stessa cosa. Per tutti loro l'accordo con la Francia sarebbe stato prioritario».

Lei mi sta dicendo che Kohl si è mosso su una linea di coerenza e di responsabilità, mettendo da parte i suoi interessi personali. Facendo questo ha dato per scontata una sua sconfitta o spera ancora di convincere i tedeschi?

«Direi che ha scelto di correre un rischio pur di non cavalcare l'ondata populista. Spera, comunque di poter recuperare il gap che lo divide da Schröder puntando ad una stabilizzazione dello stato d'animo dei tedeschi nei confronti dell'Euro».

Un'operazione difficile... «Ma non impossibile. Intanto le borse, i mercati, non solo quelli te-

«Nella partita dell'Euro Kohl ha dimostrato di essere un grande statista come Adenauer o Brandt. Ora potrebbe puntare su Schäuble»

deschi, in queste ore gli stanno dando ragione. In secondo luogo Kohl punta sul fatto che i tedeschi non possono correre il rischio di perdere insieme due cose: il marco ed un cancelliere così esperto per affidarsi ad una moneta sconosciuta e ad un uomo come Schröder, indubbiamente molto brillante, ma che lascia alcuni interrogativi senza risposta. Infine Kohl punta sul fatto che il terreno internazionale e dell'Euro-

pa non è certo favorevole al candidato della Spd».

Quindi, secondo lei, il cancelliere tedesco ha ancora tre o quattro buone carte in mano. Eppure le elezioni in Sassonia-Anhalt e i più recenti sondaggi lo danno per perdente...

«Ma le elezioni in Sassonia-Anhalt erano il terreno peggiore per Kohl. Si svolgevano nella regione a più alto tasso di disoccupazione nella quale l'euro appare lontanissimo. Il partito democristiano in Sassonia-Anhalt è ancora quello del blocco antifascista della Rdt, quindi appare compromesso e corrispondibile col vecchio regime, incapace comunque di svolgere quel ruolo di recupero dei voti di destra che la Dc tedesca ha sempre svolto. A questi elementi ne aggiungerei un altro del tutto culturale, su cui, comunque, vale la pena di riflettere. I giovani della Germania orientale non hanno avuto un sessantotto, non hanno vissuto quel passaggio decisivo della storia. Quindi la protesta è

andata inevitabilmente destra. Non è così nel resto della Germania».

Passiamo ai sondaggi. Anche qui Kohl ha ricevuto un brutto colpo.

«Certo fra i due candidati lo scarto è forte ed è vero che in Germania c'è voglia di cambiare. Questa è il punto di forza di Schröder, ma non il solo. Schröder è un uomo di massa media più che della Spd... la sua è una politica personalizzata e americanizzata».

Un fenomeno simile a quello di Tony Blair?

«Un fenomeno superiore. Il Labour non aveva nessuno da contrapporre a Blair, la Spd aveva Lafontaine che è stato sconfitto appunto dai giornali e dalla tv...».

Torniamo ai sondaggi negativi, anzi molto negativi per Kohl.

«È al desiderio dei tedeschi di aria nuova. Certo non hanno tutti i torti specie per quanto riguarda la politica interna. Kohl, bravo in politica estera e degno discepolo di Adenauer, ha trasformato la Cdu in uno

strumento del suo governo, non più capace di prendere decisioni. Insomma ha creato un deserto attorno a sé».

A conclusione della vicenda dell'Euro si possono prevedere per Kohl due scenari futuri: quello di uno statista sconfitto, ma coerente con i suoi principi, o quello di un politico che riesce a vincere in una situazione pressoché disperata e ribalta i pronostici...

«C'è anche una terza possibilità, forse fantapolitica, che però vale la pena di esaminare. C'è il congresso della Cdu fra due settimane a Brema. Lì Kohl si potrebbe ritirarsi e dire che il nuovo candidato è Schäuble. Questo cambierebbe il quadro: Schäuble è molto amato dai tedeschi, è un uomo nuovo ed è l'uomo con cui Lafontaine potrebbe costruire la grande coalizione facendo lo sgambetto a Schröder. I giochi non sisono del tutto conclusi...».

Ritanna Armeni

l'Unità	
DIRETTORE RESPONSABILE	Mino Facilio
VICE DIRETTORE VICARIO	Giannino Totino
VICE DIRETTORE	Pietro Spataro
CAPO REDATTORE CENTRALE	Roberto Gressi
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO	Paolo Bonaiuti Stefano Polinchi Rosanna Ripart Crista Romano
REDAZIONE DI MILANO	Oreste Pivetta
ART DIRECTOR	Fabio Farnet
SEGRETERIA DI REDAZIONE	Silvia Garavito
CAPISERVIZIO	Paolo Soldini
POLITICA	Oreste Cia
ESTERI	Ama Tarquini
CRIMINALITÀ	Riccardo Ligouri
ECONOMIA	Alberto Cortese
CULTURA	Toni Jop
SPETTACOLI	Ronald Pergolini
SPORT	
"L'Arca Società Editrice di l'Unità S.p.a." Presidente: Francesco Riccio Consiglio d'Amministrazione: Mara Fredda, Alfredo Medici, Italo Prati, Francesco Riccio, Gianluigi Serati Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Prati Vicedirettore generale: Dario Azzolino Direttore editoriale: Antonio Zilio Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli, 23-25 tel. 06 699961, fax 06 6783555-5 20124 Milano, via F. Casati, 32, tel. 02 67721 Quotidiano del Pds - Iscritt. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma. Iscritt. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555	
Certificato n. 3408 del 10/12/1997	